

Dal volto di uno sconosciuto è possibile intuire subito una cosa: se nella vita ha sofferto troppo o troppo poco.

Il brigadiere in pensione Martinucci Giancarlo apparteneva alla categoria di quelli che dal dolore erano stati soltanto sfiorati. Eppure non faceva che lamentarsi tutto il giorno dei suoi guai.

– Maledetta cervicale... – borbottò mentre usciva in via di Tor Pignattara per la quotidiana passeggiata. – Poi parlano di «riscaldamento globale»! – si lagnò, stringendosi al collo la sciarpa di lana. – Chi se ne impipola! – rispose a una zingara che gli paventò sfortuna eterna se non le avesse dato una moneta. E col suo passo a scatti, reminiscenza di cinque lustri di servizio nell'Arma, s'incamminò verso il Parco Giordano Sangalli.

Il sole era sorto da pochi minuti, ma la strada era già intasata. Una ragazza a bordo di un monopattino elettrico sbucò dalla nuvola di fumo di un vecchio furgoncino e, imboccato a tutta velocità lo scivolo per i disabili, salì sul marciapiede sfrecciandogli accanto. – Vai a mori' ammazzata! – le urlò il brigadiere in pensione scandendo le parole come se fosse un ordine.

Per Martinucci Giancarlo ogni cosa sotto il sole era degna di biasimo: il freddo e il caldo, la crisi e l'eccessivo benessere, gli scontrini della spesa perché «sono diventati grandi come lenzuoli», i bugiardini dei medicinali perché

«li scrivono sempre piú piccoli», i cani, i gatti, sua moglie, i pollini primaverili e le luci di Natale. E poi le code dal medico di base, l'acqua frizzante e l'acqua leggermente frizzante, i giovani e la vecchiaia, il governo e l'opposizione, i deboli e i potenti... sebbene per questi ultimi mostrasse un po' piú di condiscendenza.

Ma chi gli dava piú fastidio erano *quelli*. I bengalesi. E Tor Pignattara ne era piena. In una sola occhiata ne contò quattro: un bangla al telefono, un bangla al citofono, un bangla che pregava, un bangla che rideva. – Maledetti, – mormorò.

Accelerò per superare l'ex impiegato dell'anagrafe che con il carrellino dell'ossigeno intralciava il transito dei pedoni e, per rispetto all'anzianità, lo pensò ma non lo disse, come doveva andare a morire: sempre ammazzato. Oltrepassò il phone center indiano, il negozio di artigianato africano, la rosticceria curdo-napoletana, il centro massaggi thailandese.

Da lontano adocchiò gli archi dell'Acquedotto Alessandrino che a distanza sembravano le boccucce spalancate di un folto coro di angeli. Quella vista aveva il potere di quietarlo.

Quando finalmente arrivò nel parco, accanto alle colonne dell'antico acquedotto, tirò un sospiro. Ma il senso di pace che provò ebbe durata breve: sotto una delle arcate, coperto da un cartone, giaceva il corpo di un uomo.

Martinucci si avvicinò, provò a scuoterlo, ma nulla. Quello non si muoveva.

Era morto. Morto ammazzato.